

LA VITTORIA DEL COMITATO CONTRO IL PETROLIO

«Torneranno all'attacco, siamo pronti»

La Brianza festeggia ma è determinata a non abbassare la guardia

di DANIELE DE SALVO

- ROVAGNATE -

LA BATTAGLIA è vinta. I vertici dell'australiana Po Valley insieme a quelli della Edison hanno rinunciato a cercare petrolio nel cuore del Parco regionale di Montevecchia e della Valle del Curone, ultimo polmone verde della zona. Una decisione a sorpresa, in qualche modo insperata. Per questo quando l'altra notte sul sito del Ministero dello Sviluppo economico è stata comunicata la notizia la prima reazione è stato un senso di stupore, quasi di stordimento, anzi di diffidenza, quasi ci si aspettasse altri provvedimenti che smentissero il primo annuncio. Poi sempre da Roma è giunta la conferma ufficiale, che invece è tutto vero, che la Brianza è salva dall'ennesimo tentativo di scempio ambientale. «Non ci volevo credere - confida Alberto Saccardi, portavoce del comitato civico "No al pozzo", appositamente costituito per scongiurare il pericolo che a Rovagnate venissero innalzate trivelle e scavati pozzi alla ricerca di oro nero e metano - mi sono subito domandato dove fosse la fregatura. Ho impiegato qualche minuto per realizzare che avevamo raggiunto il nostro obiettivo». Il merito? «È di tutti - risponde - della popolazione, delle Amministrazioni locali, degli organi di informazione. Abbiamo lottato insieme e tutti insieme possiamo vantarcene. Questa è la dimostrazione che vale sempre la pena spendersi e che la collaborazione paga». Come si è rilevata azzeccata la strategia di procedere nel rispetto delle leggi e per vie ufficiali. «Altrimenti ci avrebbero preso

**EMOZIONE**

I cittadini della Brianza ieri hanno vissuto una giornata carica di commozione, dopo settimane trascorse a contrastare l'insediamento di pozzi petroliferi. Sotto il presidente del Parco, Eugenio Mascheroni



SACCARDI
«Il grande merito è di tutti coloro che si sono mobilitati rispettando la legge»

per i No global di turno e non avremmo ottenuto nulla - assicura Saccardi - invece la nostra contrarietà è stata motivata e spiegata».

MA NON BISOGNA comunque abbassare la guardia. Non è certo la prima volta che le società petrolifere mettono gli occhi sugli eventuali giacimenti di idrocarburi della Brianza. «Tutte le

iniziative messe in campo, le deliberazioni assunte dai Consigli comunali e da quello provinciale hanno portato i frutti sperati - sostiene Marco Panzeri, sindaco di Rovagnate, paese prescelto per dare la caccia al greggio - le parole d'ordine sono però quelle di prima, ovvero vigilare e non abbassare la guardia. Dobbiamo ancora comprendere le motivazioni e approfondire la questione sia dal punto di vista politico che tecnico. Nelle prossime settimane dovremo allora comprendere come

muoverci, cosa fare e soprattutto cosa non fare. Dovremo lavorare affinché procedure analoghe a quella annullata non possano più essere avviate. Solo oggi siamo autorizzati a godere e festeggiare».

DELLO STESSO avviso anche Eugenio Mascheroni, presidente dell'ente naturalistico. «Per adesso abbiamo vinto una battaglia, ma non credo purtroppo che la guerra sia conclusa - ammonisce - qualcuno tornerà alla carica in futuro, come successo in passato e

noi dovremo essere sempre pronti a respingere gli assalti e a difendere quanto costruito in anni di sacrifici e lavoro per garantire un equilibrio tra la tutela della natura e l'economia». Ma intanto è giusto anche godersi il risultato. Per questo ieri sera i sostenitori del comitato si sono riuniti per un brindisi. «Il vino è il simbolo della ricchezza e della genuinità della nostra terra - sorride Giovanni Zardoni, vicesindaco di Cernusco, uno dei più attivi - non certo l'oro nero».

GLI AMMINISTRATORI

«Un successo senza etichetta politica»

- ROVAGNATE -

QUANDO nel gennaio 2007 è stata ufficialmente depositata la richiesta di cercare petrolio in Brianza a molti sembrava uno scherzo. L'istanza del resto riguardava una superficie di 300 chilometri quadrati a cavallo di tre province e nessuno sospettava che alla fine la scelta sarebbe ricaduta su un parco naturale. Solo lo scorso maggio, quando l'area per la ricerca degli idrocarburi è stata ristretta a 33 chilometri quadrati di cui il 55% all'interno del Parco del Curone, ci si è resi conto che il rischio era reale, sebbene in parecchi abbiano continuato ad esprimere scetticismo. «Abbiamo visto che non era una bufala ma un pericolo reale - sottolinea Marco Molgora, ex assessore provinciale all'Ecologia

che per primo aveva lanciato l'allarme - oggi la battaglia è stata vinta grazie alla mobilitazione di tutti, cittadini, istituzioni e stampa e credo che nessuna parte politica possa rivendicare il successo come suo perché ognuno ha dato il proprio contributo».

RITENGO tuttavia che questo non sarà l'ultimo tentativo dei petroliferi che ci stanno provando dal 1980. Aspettiamoci dunque qualche altra sorpresa. Per ora festeggiamo ma restiamo vigili». Un appello arriva anche da Alessandro Brambilla: «È un giorno di festa e la notizia che il Parco è salvo rappresenta una vittoria della gente - sostiene - ringrazio chi ha affiancato noi rap-

presentanti istituzionali che altrimenti non saremmo andati lontani, ma invito anche a tenere gli occhi aperti. Temo che quanto successo di ripeterà nei prossimi anni». «È tutto merito della gente - fa eco Carla Brivio di Montevecchia - a Roma evidentemente si sono spaventati per le conseguenze politiche che ci sarebbero state. Abbiamo dimostrato che siamo in grado di difendere quello che riteniamo il nostro bene più prezioso, la nostra terra. Adesso speriamo che sia finita, anche se ne dubito». Andrea Robbiani di Merate, esponente della Lega Nord: «È andata come doveva andare, adesso mi auguro che chi ha criticato il Carroccio e il Governo si scusi». **D.D.S.**



Marco Molgora lanciò per primo l'allarme trivelle